



3 (2020)

2

The Territories of Political Ecology:
Theories, Spaces, Conflict

Edited by

Michele Bandiera and Valerio Bini

EDITORIAL

I territori dell'ecologia politica: teorie, spazi, conflitti 11
Michele Bandiera - Valerio Bini

INTRODUCTION

Ripoliticizzare le questioni socioecologiche. Intervista 27
a Marco Armiero
Michele Bandiera - Valerio Bini

L'ecologia politica come campo di riconcettualizzazione 33
socio-ambientale: *governance*, conflitto e produzione di spazi politici
Andrea Zinzani

DISTRIBUTIVE ECOLOGICAL CONFLICTS

Usi comunitari e conservazione della natura nell'area protetta 53
di Ndoinet (foresta Mau, Kenya): elementi di conflitto
Stefania Albertazzi

Gestire o nascondere i conflitti socio-ambientali? La *Social Licence* 73
to Operate nelle attività petrolifere dell'Amazzonia ecuadoriana
Alberto Diantini - Salvatore Eugenio Pappalardo - Daniele Codato
Massimo De Marchi

(Agro)ecologia politica dei conflitti per la terra e il cibo in Ecuador <i>Isabella Giunta</i>	93
Para una ecología política del agua: análisis de la periferia metropolitana de Río de Janeiro (Brasil) <i>André Santos da Rocha - Leandro Dias de Oliveira</i>	111
 BEYOND THE DICHOTOMY NATURE/CULTURE	
Experimental practice in the ruins of the Green Revolution: commoning with/in a water-scarce field <i>Pietro Autorino</i>	129
L'insostenibile leggerezza della sostenibilità: i limiti dell'attuale ecopolitica <i>Isabella Capurso - Emilano Tolusso - Andrea Marini - Luca Bonardi</i>	147
The place of a socio-cultural environment in climate change discourse <i>Charles W. Recha</i>	167
Fuori dal comune: incontri tra commons e prospettive decoloniali in Chiapas e Bolivia <i>Miriam Tola</i>	183
Il metodo del vivente. L'ecologia politica e la rielaborazione del discorso geografico <i>Salvo Torre</i>	201
Divenire terra, divenire plastica: rappresentazioni della Postnatura <i>Angela Delgado</i>	217
 WORKS IN PROGRESS	
L'ecologia politica latinoamericana dei movimenti indigeni in Ecuador: il caso della CONAIE <i>Matteo Bronzi</i>	223
Dall'ecologia politica attraverso il Capitalocene per una società ecologica <i>Gioacchino Piras</i>	235
Caccia e bracconaggio come conflitti socio-ambientali in Africa: violenza, ineguaglianze e politiche (neo)coloniali <i>Marta Pegorini</i>	247

GEOGRAPHICAL APPROACHES

- Gentrification e urban gardening a Berlino. Riflessioni
da Tempelhofer Feld e Prinzessinnengärten* 259
Sara Giovansana - Giacomo Zanolin

INTERDISCIPLINARY PERSPECTIVES

- The entrepreneurial orientation of women entrepreneurs
in the Guadalajara Metropolitan Area as a path to sustainability 289
Francisco Navarrete-Baez - Patricia Orozco - Jorge Virchez

(Agro)ecologia politica dei conflitti per la terra e il cibo in Ecuador

Isabella Giunta

Instituto de Altos Estudios Nacionales – Quito

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2020-002-giun>

ABSTRACT

The contemporary corporate food regime (McMichael 2018) is characterized by reduction of food to commodity, rural-urban divide, profound asymmetries in access to resources (land and water), extractivism in the form of industrial agriculture (Gudynas 2013; Svampa 2019) and processes of accumulation by dispossession (Harvey 2003). In this context, the paper relies on the approach of political agroecology (González de Molina *et al.* 2019) to retrace the transformation of food conflicts in Ecuador, from traditional land struggles towards a more complex collective action in the name of food sovereignty, which deals with a scenario of recurring economic and ecological crises.

Keywords: food sovereignty; political agroecology; peasant movements; *Vía Campesina*; Ecuador.

Parole chiave: sovranità alimentare; agroecologia politica; movimenti contadini; *Vía Campesina*; Ecuador.

1. INTRODUZIONE

Il regime alimentare corporativo contemporaneo (McMichael 2018) è caratterizzato dalla riduzione del cibo a merce, da un crescente divario tra mondo urbano e rurale, da violenti processi di accumulazione per espropriazione (Harvey 2003), dall'estrattivismo sotto forma di agricoltura industriale (Gudynas 2013; Svampa 2019) e dalla rigenerazione del

metabolic rift, la frattura metabolica costitutiva del capitalismo, incapace di garantire le condizioni per la riproduzione delle risorse sfruttate, come ad esempio la fertilità dei suoli (Foster 1999; Moore 2011).

È possibile leggere queste dinamiche, con González de Molina (2013, 48), come “patologie ecosistemiche” poiché fonti permanenti “di instabilità e un potente stimolo di conflitto e di cambiamento socioecologico”.

Confrontandosi con tali tensioni (eco)sistemiche, i movimenti contadini contemporanei hanno politicizzato la questione agraria riformulandola come “questione del cibo”, focalizzata cioè sulla riproduzione sociale oltre che sulla produzione. In questo modo, tali movimenti hanno superato i limiti delle lotte terriere tradizionali, concentrate sull'accesso alla terra ma incapaci di emanciparsi dalla logica dominante della modernizzazione agricola. Oggi essi esigono che ogni processo di riforma agraria debba implicare anche un radicale ripensamento del modello di agricoltura e dei sistemi di produzione e consumo del cibo, per attuare una transizione verso la sovranità alimentare e l'agroecologia.

Ricorrendo all'approccio dell'agroecologia politica che invita a decostruire il modello agricolo dominante e studiare l'azione collettiva per una transizione nel regime alimentare, il presente contributo guarda all'Ecuador, caso paradigmatico per l'applicazione di un modello produttivo estrattivista ma anche per la vivacità dell'azione collettiva che ha sperimentato pratiche alternative e promosso visioni innovative. Il testo, dopo aver introdotto la proposta della sovranità alimentare e il dibattito sull'agroecologia politica, presenta le principali trasformazioni della struttura agraria e delle lotte contadine in Ecuador, che si confrontano con uno scenario fatto di relazioni di potere asimmetriche e di ricorrenti crisi economiche ed ecologiche, fino alla recente pandemia del Covid-19¹.

2. LOTTE CONTADINE PER LA SOVRANITÀ ALIMENTARE E AGROECOLOGIA POLITICA

Nato nel 1993, il movimento internazionale *Vía Campesina* (Borras 2008; Desmarais 2008) riunisce oggi più di 180 organizzazioni e reti con-

¹ Questo contributo si basa su una ricerca empirica qualitativa che ha previsto l'analisi della letteratura rilevante, anche grigia, e la realizzazione di interviste semi-strutturate a rappresentanti di organizzazioni indigene e contadine ecuadoriane appartenenti al movimento internazionale *Vía Campesina*.

tadine, della pesca artigianale e del lavoro agricolo in quattro continenti ed ha politicizzato la questione agraria, svelando i rapporti di potere che governano il sistema alimentare globale e denunciando le logiche di mercificazione del cibo e del patrimonio naturale proprie dell'agricoltura industriale.

Alla fine degli anni Novanta, questo movimento contadino ha lanciato la proposta della sovranità alimentare (Patel 2009; Edelman 2014; Schiavoni 2016), per superare la visione dominante della sicurezza alimentare e rivendicare, oltre al diritto all'accesso agli alimenti, anche quello alle risorse necessarie (terra, acqua, ecc.) per produrre cibo sano in sistemi agricoli locali. Definita come "il diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, ed anche il diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo", la proposta della sovranità alimentare "pone coloro che producono, distribuiscono e consumano alimenti nel cuore dei sistemi e delle politiche alimentari e al di sopra delle esigenze dei mercati e delle imprese" (Forum di Nyeleni 2007).

Tale proposta prevede due assi strategici: la difesa delle agricolture contadine e la transizione agroecologica.

Rispetto alla prima dimensione, *Vía Campesina* rivendica il ruolo svolto, ancora oggi, dalle agricolture contadine nella garanzia del cibo, nonostante l'ordine discorsivo della modernizzazione agricola le avesse date per spacciate ed obsolete; questo movimento punta invece al riconoscimento che la vocazione del modo contadino di fare agricoltura è quella di ridurre la dipendenza dal mercato, riprodurre la limitata base di risorse a disposizione e ricercare un permanente bilanciamento tra lavoro e consumo così come tra esseri umani e natura extra-umana in un'ottica di coproduzione (Ploeg 2009; 2018).

Riguardo alla seconda dimensione, già dagli anni Ottanta del XX secolo, numerose realtà adottarono l'agroecologia come modello produttivo, approccio poi ripreso da *Vía Campesina* come parte di un orizzonte politico più ampio, la sovranità alimentare.

Oggi migliaia di esperienze, in tutto il mondo, mettono in pratica i postulati dell'agroecologia (Altieri 2009), che propone il "dialogo dei saperi" tra il *know-how* contadino e quello scientifico (Martínez-Torres and Rosset 2014), per migliorare le strategie e le pratiche agricole locali. Per l'agroecologia, i sistemi agricoli debbono riprodurre i "processi naturali" e sfruttare le "interazioni benefiche", per garantire la diversificazione produttiva, la fertilità dei suoli, le sinergie biologiche vantaggiose, la riduzione delle perdite (di energia, acqua, sostanze nutritive, ecc.) e il

potenziamento del sistema di difesa grazie alla “biodiversità funzionale” (Altieri *et al.* 2015).

La proposta della sovranità alimentare recupera, dunque, le storiche rivendicazioni dei movimenti contadini, relative all’accesso e al controllo sui mezzi di produzione, prima fra tutti la terra; ma le riformula entro un nuovo progetto di agricoltura fondato sull’agroecologia che, rispetto ai decenni precedenti, emancipa le lotte dall’orientamento produttivistico e mercantilistico proprio della modernizzazione agricola neoliberista.

In tal senso, l’agroecologia presenta diverse dimensioni: scientifica (in quanto studia i sistemi agroalimentari sostenibili) ma anche pratica (come insieme di pratiche innovative per l’agricoltura sostenibile) e politica (come lotta per una transizione nei sistemi agroalimentari) (Rosset and Altieri 2017; González de Molina *et al.* 2019).

Questa complessità le conferisce un enorme potenziale di trasformazione dell’attuale sistema alimentare basato su pratiche agricole industriali estrattiviste e non sostenibili (Altieri and Toledo 2011; Rosset and Altieri 2017; Ploeg 2020). In particolare, riconoscere la dimensione politica dell’agroecologia risulta cruciale per superare la dispersione delle singole esperienze ed emanciparsi da una visione “tecnocratica” che la svuota di contenuto politico, riducendola ad una delle tante innovazioni tecnologiche per una maggiore sostenibilità dell’agricoltura industriale (Giraldo and Rosset 2017). Negli ultimi anni, Via Campesina (2015, 4) ha denunciato tali tentativi di cooptazione dei processi di istituzionalizzazione nella *governance* globale, ed ha insistito sulla necessità di intendere l’agroecologia come “alternativa all’agricoltura industriale, uno stile di vita, un’opzione per trasformare la produzione alimentare in qualcosa di più vantaggioso per gli esseri umani e per la Madre Terra”.

Dunque, nell’ottica dell’azione collettiva per la sovranità alimentare, l’agroecologia rappresenta un’opportunità di sperimentazione di pratiche e di mobilitazione politica per la costruzione di alternative allo sviluppo, per ripensare non solo i modi di produzione e consumo del cibo ma, più, in generale i rapporti sociali, ecologici, politici ed economici imposti dalla logica capitalista.

Questa effervescente produzione di nuove visioni e pratiche da parte dei movimenti sociali ha stimolato, sul versante accademico, gli studi agrari critici che negli ultimi decenni hanno registrato un notevole sviluppo². Al

² Si veda ad esempio il dibattito sulle riviste *Journal of Peasant Studies* e *Journal of Agrarian Change* e nella Collana *Agrarian Change & Peasant Studies* promossa da ICAS (Initiatives in Critical Agrarian Studies).

loro interno si colloca l'approccio dell'"agroecologia politica" che dialoga coi metodi e le conoscenze sviluppate dall'ecologia politica, partendo dal presupposto che la questione ambientale non è separabile dall'economia, dalla società e dalla politica e leggendo la crisi ecologica come espressione della crisi del paradigma sviluppatista (Gorz [1977] 2015).

In questo quadro, l'approccio dell'agroecologia politica interpreta gli agroecosistemi nei termini di "costruzioni socioecologiche" che si trasformano nel tempo come risultato di specifiche relazioni di potere (González de Molina 2013); studia, dunque, i metabolismi agrari (descritti come scambio di energia, materiali e informazioni degli agrosistemi con il contesto socioecologico in cui sono immersi), le trasformazioni socioecologiche dei sistemi agroalimentari, i rapporti di potere ed i conflitti che attraversano tali sistemi così come l'azione collettiva per trasformarli (González de Molina *et al.* 2019).

Così, se l'ecologia politica intende offrire un'"ascia" per decostruire le logiche estrattiviste dominanti e un "seme" per far crescere nuove socioecologie (Robbins 2012), l'agroecologia politica studia criticamente il modello agricolo dominante e analizza l'azione collettiva per la transizione alimentare, aspirando a "costruire una teoria politica che renda possibile lo *scaling-up* delle esperienze agroecologiche, trasformandole nella fondamenta di un nuovo ed alternativo regime alimentare" (González de Molina *et al.* 2019, 13).

Collocata all'intersezione tra l'azione politica dei movimenti per la sovranità alimentare e il dibattito scientifico sull'ecologia politica, l'agroecologia politica ha come obiettivo il superamento del modello estrattivista dell'agricoltura industriale che sfrutta enormi estensioni terriere attraverso monoculture, uso intensivo di agrochimici e meccanizzazione, producendo "un'agricoltura senza agricoltori" ad alto impatto ambientale e sociale.

L'Ecuador, per la sua struttura produttiva ed economica, è trattato in letteratura come caso paradigmatico di tale modello estrattivista e di quello che, in anni recenti, è stato definito neo-estrattivismo (Gudynas 2013; Svampa 2019). "Estrattivismo" si riferisce ad un modello basato sul prelievo di enormi quantità di risorse naturali per l'esportazione di materie prime o prodotti poco industrializzati che produce scarsi benefici economici a livello locale ma scatena profondi impatti ecologici e sociali nei territori coinvolti. Il "neo-estrattivismo", invece, è attribuito ai cosiddetti governi progressisti latinoamericani che, beneficiando del *boom* dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali, hanno restituito centralità al ruolo dello Stato e promosso politiche sociali redistributive, ma non si

sono distanziati da una visione produttivistica dello sviluppo, bensì hanno promosso un modello estrattivista concentrato sulle esportazioni, in linea con quello che è stato definito da Svampa (2019) come *commodities consensus*³. Per l'autrice, tale consenso ha consolidato i paesi latinoamericani nel ruolo di "esportatori della natura" mentre ha generato profondi conflitti socio-ambientali: qui, diversi attori (indigeni, contadini, ecologisti, ecc.) sono confluiti verso un'azione collettiva per la difesa della terra e dei territori, marcando un *eco-territorial turn* delle lotte sociali.

3. ASIMMETRIE RURALI, ESTROVERSIONE ED ESTRATTIVISMO IN ECUADOR

Con una superficie totale di 283.561 Km² e 17.533.620 abitanti⁴, l'Ecuador è un piccolo paese andino, situato tra la Colombia e il Perù. Attraversato orizzontalmente dall'equatore e diviso verticalmente dalla *Cordillera de los Andes*, si caratterizza per la compresenza di diverse regioni: gli altipiani della Sierra andina centrale, le pianure alluvionali che si estendono ad ovest fino all'Oceano Pacifico, la regione amazzonica orientale e quella insulare delle isole Galápagos. Presenta una ricca biodiversità, essendo un paese megadiverso, e diversità culturale, grazie ad una popolazione multiculturale composta da gruppi indigeni, afroecuadoriani, *montubios* e meticci.

L'Ecuador rurale è segnato da una profonda disuguaglianza nella redistribuzione della ricchezza e nell'accesso ai fattori produttivi. Nelle zone rurali, la povertà gravita intorno al 41,8%, mentre la povertà estrema è del 18,7% e il coefficiente di Gini dello 0,444 (MAGA 2020). Rispetto all'accesso alla terra, il 64,4% delle unità produttive sono minori a cinque ettari ma occupano solo il 6,3% della superficie agricola, mentre le proprietà più grandi (oltre a 200 ettari), che rappresentano lo 0,1% del totale delle unità, controllano ben il 29% della superficie complessiva (Carrión y Herrera 2012).

³ Svampa (2015; 2019) spiega il consenso delle *commodities* come caratterizzato dal maggiore potere della Cina sullo scenario globale e dal rilancio delle attività estrattive (reprimarizzazione delle economie), esportazioni di materie prime su larga scala, crescita economica ed espansione dei consumi.

⁴ Fonte [07/2020]: <https://www.ecuadorencifras.gob.ec/estadisticas/>.

L'agricoltura gioca un ruolo strategico nell'economia ecuadoriana, considerando che insieme con l'allevamento rappresenta l'8% del PIL reale ed impiega intorno al 28,6% della forza lavoro, percentuale che arriva all'83% della popolazione economicamente attiva delle aree rurali (MAGA 2020).

Le statistiche nazionali riportano che l'ammontare delle esportazioni alimentari supera quello delle importazioni ed esiste un alto grado di autosufficienza nel coprire il consumo alimentare interno; tuttavia, alcuni prodotti strategici (grano, orzo, avena, lenticchie, mele, etc.) risultano deficitari e vengono per lo più importati come risultato delle politiche ufficiali che hanno favorito l'agroindustria e l'agroesportazione, trascurando le produzioni destinate al consumo nazionale e gestite dalle comunità contadine, sempre più escluse dall'accesso a terre fertili, infrastruttura e sostegno pubblico (Carrión y Herrera 2012).

L'eredità coloniale si rispecchia nei processi strutturali di esclusione sociale e di razzializzazione e nella storica estroversione dell'economia nazionale, gravitante essenzialmente intorno al settore primario-esportatore (in particolare: petrolio, banane, cacao, fiori, gamberi e tonno), volta dunque "verso l'esterno" e da esso dipendente.

Durante i primi decenni della sua storia repubblicana, il paese divenne uno dei principali fornitori di cacao sul mercato internazionale, in particolare quello britannico (Acosta 2006), consolidando la sua integrazione dipendente nel sistema-mondo, come paese fornitore di materia prima ai paesi centrali in processo di industrializzazione. Nei primi anni Venti del secolo scorso le esportazioni declinarono e si ripresero solo negli anni Cinquanta con un nuovo *boom*, questa volta delle banane, che durò circa un decennio. Si avviarono importanti trasformazioni della struttura agraria con un'aggressiva espansione della frontiera agricola, lo sviluppo delle forze produttive dedite all'agroesportazione, con i maggiori profitti concentrati nelle imprese esportatrici, per lo più straniere (Acosta 2006) e la diffusione delle relazioni capitalistiche di produzione nelle campagne ecuadoriane (Velasco 1983). In questa fase, il mondo contadino iniziò a soffrire dinamiche di proletarianizzazione, disgregazione e marginalizzazione.

Agli inizi degli anni Sessanta le banane ecuadoriane persero centralità sul mercato internazionale e scoppiò una grave crisi economica che produsse conflitti sociali in tutto il paese; quegli anni furono segnati dall'effervescente attivazione di lotte contadine per la terra e la nascita di organizzazioni e sindacati contadini (Velasco 1983).

Nel 1964, il governo militare in carica avviò una riforma agraria che durò circa dieci anni con l'obiettivo di eliminare il sistema del *huasipun-*

go⁵ nella Sierra, una delle rivendicazioni storiche contadine ed indigene (Velasco 1983).

In quel decennio, i governi aumentarono l'indebitamento estero nell'intento di avviare processi di industrializzazione; tale sfida "modernizzatrice" destinava le zone rurali a due funzioni principali: produrre *commodities* per l'esportazione e rifornire cibo a basso costo per soddisfare l'accresciuta domanda interna e contenere i costi dei salari urbani (Velasco 1983).

Falliti i deboli tentativi di industrializzazione, negli anni Settanta l'Ecuador si confermò come esportatore di materie prime: accanto alle produzioni agricole, altre attività estrattive presero piede fino ad un nuovo *boom* economico, questa volta del petrolio.

Negli anni Ottanta, però, il paese dovette fronteggiare la caduta dei prezzi delle materie prime e l'avvio della crisi del debito estero; in questa fase, i governi si allinearono alle politiche neoliberiste di aggiustamento strutturale e la struttura primaria – esportatrice del paese si consolidò attraverso un modello estrattivista che ebbe la meglio anche nell'ambito dell'agricoltura.

Le politiche ufficiali incentivarono le esportazioni di prodotti esotici (cacao, banane, gamberi e più tardi fiori) e la Rivoluzione Verde favorì la diffusione dell'agricoltura industriale, consolidando i gruppi economici dediti all'export, mentre il modo contadino venne considerato "inefficiente" e progressivamente escluso dal supporto pubblico, nonostante giocasse un ruolo fondamentale per la sicurezza alimentare nazionale.

I processi di riforma agraria si interruppero senza che avessero intaccato la sperequazione nell'accesso alla terra – in quantità e qualità – e lasciarono il passo a politiche di privatizzazione e decollectivizzazione delle terre comunitarie, favorendo la parcellizzazione. D'altronde, la modernizzazione agricola si fondò su tecnologie ad alto investimento inaccessibili ai piccoli produttori, incentivando i processi di impoverimento rurale, di concentrazione delle terre, di riconfigurazione del lavoro rurale e di urbanizzazione dei contadini.

L'espansione della frontiera petrolifera e di quella agricola produssero enormi costi sociali ed ambientali sui territori coinvolti, in particolare in Amazzonia, a discapito delle popolazioni indigene che l'abitavano, escluse dai benefici ma obbligate ad affrontare le dirompenti conseguenze:

⁵ I *huasipungo* erano i latifondi della Sierra, eredità coloniale, caratterizzati dalla combinazione di logiche capitalistiche di produzione con meccanismi semi-feudali di sfruttamento della forza-lavoro di contadini ed indigeni che usufruivano di piccoli appezzamenti di terra e pascoli, a cambio, della prestazione di lavoro (Velasco 1983).

spostamento forzato, deforestazione, inquinamento, erosione della biodiversità ed ampliamento indiscriminato delle monoculture agroindustriali, oltre a processi di colonizzazione provenienti da altre zone del paese.

Tuttavia, gli impatti del modello estrattivista divennero fenomeni dilaganti in tutto il paese, come ad esempio la distruzione delle mangrovie nella costa del Pacifico per la produzione di gamberi per l'esportazione.

È a partire dalla seconda metà degli anni Novanta che, nonostante le costanti mobilitazioni sociali, vennero attuati i principali aggiustamenti neoliberisti, in termini di privatizzazioni, liberalizzazione e deregolamentazione finanziaria, apertura economica e smantellamento dello Stato (Acosta 2006). Ciò nonostante la crisi economica continuò ad aggravarsi fino ad esplodere alla fine degli anni Novanta, quando il paese entrò in una recessione ed un accelerato impoverimento mai sperimentati prima e che solo la crisi post-Covid potrebbe superare. La diaspora verso Stati Uniti, Spagna ed Italia, il crollo del PIL e dei salari reali, la fuga di capitali, il raddoppio degli indici della povertà e la riduzione delle spese sociali furono alcuni dei tratti salienti di una crisi che incluse la sospensione forzosa delle attività bancarie, il congelamento di tutti i depositi e conti (marzo 1999) e la dollarizzazione che sacrificò la sovranità monetaria nazionale (gennaio 2000) (Acosta 2006).

Dal punto di vista istituzionale, il passaggio di fine secolo fu caratterizzato da un'instabilità politica permanente: tra il 1996 e il 2006 si succedettero sette presidenti fino all'elezione di Rafael Correa, con cui iniziò un decennio di stabilità politica col cosiddetto "governo della *Revolución Ciudadana*".

Uno dei primi passi del nuovo governo fu convocare ad una Assemblea Costituente, che si tenne tra il 2007 ed il 2008 e produsse una innovatrice e complessa Costituzione, nella quale i principi della sovranità alimentare vennero istituzionalizzati come parte dei diritti di un regime alternativo allo sviluppo, il *buen vivir*. La sovranità alimentare venne assunta come priorità ed obbligo dello Stato, con misure specifiche per favorire la diversificazione produttiva, il sostegno alle produzioni contadine, la conservazione dell'agrobiodiversità, la redistribuzione delle risorse, innanzitutto terra ed acqua, l'eliminazione del latifondismo, la proibizione degli OGM e la promozione dell'economia solidale (Giunta 2014; 2018; Clark 2015). Tuttavia, la disputa su questioni fondamentali – la riforma agraria, i modelli produttivi, la regolamentazione degli OGM e degli agrocarburi – avviata durante il periodo costituente, divenne ancor più accesa negli anni successivi, durante la discussione delle leggi subordinate al testo costituzionale, come la *Ley Orgánica del Régimen*

de la Soberanía Alimentaria. La riduzione delle capacità di mobilitazione delle organizzazioni sociali e, più in generale, lo spostamento dei rapporti di forza a favore del settore agro-industriale (che controlla le principali filiere alimentari, nazionali e d'esportazione), contribuirono a limitare l'impatto trasformativo della regolamentazione sulle questioni più sensibili (Giunta 2014; 2018).

Nella fase post-costituente, alcune iniziative ufficiali vennero avviate per l'accesso alla terra e al credito da parte delle agricolture contadine, ma senza essere iscritte in una transizione alimentare, presentando piuttosto continuità con gli approcci dei decenni precedenti. Le correnti in competizione, nella società e dentro lo stesso Stato, resero impossibile una svolta negli orientamenti ufficiali, generando una combinazione *de facto* dei principi della sovranità alimentare con approcci riformisti tipici della modernizzazione agricola, che a livello macro equivaleva alla convivenza tra il paradigma del *buen vivir* e di quello *sviluppista*. Quest'ultimo, in nome dell'urgente necessità di ridurre la povertà e finanziare le politiche sociali, ha privilegiato l'espansione delle attività estrattive producendo "progetti geografici sovrapposti" (e in conflitto) per i territori coinvolti (Bebbington *et al.* 2014), spesso sfociati nella resistenza, repressa e perseguitata, delle comunità locali, in particolare indigene.

In agricoltura, alcuni dati di quel periodo confermano la tesi dell'applicazione di un modello neo-estrattivista: nel decennio 2007-2017, la produzione agricola e d'allevamento è cresciuta del 21% e quella dell'agroindustria del 13%, con un aumento interannuale del 7% delle esportazioni (MAGA 2019).

Da maggio del 2017 è in carica il governo di Lenin Moreno, ex Vicepresidente, che non ha sanato quella che il suo predecessore aveva denominato *deuda agraria*, il debito dello Stato con la ruralità per l'assenza di azioni capaci di incidere sulle profonde asimmetrie nelle campagne; tale mancanza rappresenta uno dei principali elementi di continuità tra le gestioni dei due presidenti, nonostante la spaccatura avvenuta dentro il partito comune.

Il nuovo governo non pare scommettere sulla sovranità alimentare, nonostante essa continui ad essere prevista nel Piano Nazionale di Sviluppo (Senplades 2017). In esso, l'agricoltura viene inclusa nell'ambito della crescita economica, reiterando l'aumento della produttività e delle esportazioni come priorità, mentre la sovranità alimentare viene delegata alle politiche sociali di attenzione ai settori rurali vulnerabili, senza stabilire indicatori o misure che promuovano sistemi agroecologici, contadini e basati sull'economia solidale.

4. GLI ATTUALI CONFLITTI PER IL CIBO IN ECUADOR

Durante gli anni Novanta e gli inizi del Duemila, in reazione alle trasformazioni imposte con le politiche di aggiustamento strutturale, continue ondate di protesta sociale scossero il paese e si consolidò un fenomeno inedito che trasformò l'arena politica: i popoli indigeni si affermarono come soggetti politici, capaci di catalizzare le proteste e aggregare una eterogeneità di movimenti sociali. Così le rivendicazioni indigene si aprirono strada accanto a quelle contadine per l'accesso alla terra tipiche delle lotte dei decenni precedenti: legalizzazione e difesa dei territori ancestrali dagli impatti dell'estrattivismo (deforestazione, contaminazione, ecc.), plurinazionalità dello Stato, rappresentanza politica e riconoscimento delle lingue native.

D'altro canto, le organizzazioni contadine storiche in quegli anni affrontarono processi di dislocazione politica e simbolica che le obbligarono a riformulare le tradizionali istanze classiste, come la lotta per la terra, con l'obiettivo di affrontare sfide inedite, legate al protagonismo indigeno e alle profonde trasformazioni rurali indotte dalla modernizzazione agricola.

È la lotta per la sovranità alimentare che, dalla fine degli anni Novanta, permise a queste organizzazioni recuperare legittimità politica, fondata sulle lotte del movimento internazionale *Vía Campesina* e sulla riformulazione della questione agraria che risultava al passo con le trasformazioni nazionali e globali d'inizio secolo. Durante almeno un decennio, le federazioni ecuadoriane affiliate a *Vía Campesina*⁶ diedero impulso, in tutto il paese, a pratiche innovatrici per la sovranità alimentare basate sulla diversificazione produttiva agroecologica, sulla tutela dell'agrobiodiversità locale e dei saperi ad essa connessi, sostenute anche attraverso programmi di formazione *campesino a campesino* e circuiti di economia solidale. Inoltre, queste federazioni costituirono una piattaforma nazionale, denominata *Mesa Agraria*, mirata a promuovere un'Agenda Agraria per la sovranità alimentare, che risultò capace di declinare questa proposta al contesto ecuadoriano, arricchendola di elementi legati all'interculturalità, allo sviluppo rurale e ai diritti del lavoro agricolo (Giunta 2018).

⁶ Confederación Nacional de Organizaciones Campesinas, Indígenas y Negras de Ecuador (FENOCIN); Coordinadora Nacional Campesina-Eloy Alfaro (CNC-EA); Confederación Nacional del Seguro Social Campesino (CONFEUNASCC); Federación Nacional de Trabajadores Agroindustriales, Campesinos e Indígenas Libres del Ecuador (FENACLE).

Grazie a questo *background*, tali federazioni ebbero capacità propositiva e d'influenza politica sufficiente per promuovere la proposta della sovranità alimentare durante il periodo costituente.

Tuttavia, negli anni successivi, gli spazi di partecipazione sociale si contrassero, i movimenti sociali che avanzarono critiche all'operato ufficiale soffrirono campagne repressive e di delegittimazione e fracassarono progetti innovativi, come l'Iniziativa Yasuní-ITT che prometteva la rinuncia da parte dello Stato ecuadoriano allo sfruttamento del giacimento petrolifero nel Parco Yasuní (uno dei luoghi con maggiore biodiversità del pianeta) se la comunità internazionale avesse risposto positivamente con sostegno politico e finanziario. D'altronde, le tensioni politiche dentro il governo non permisero l'avvio della transizione agroalimentare promessa; così, le organizzazioni promotrici della sovranità alimentare, dopo l'iniziale entusiasmo per la nuova Costituzione del 2008, dovettero ricalibrare le proprie posizioni, rinunciando alle aspettative di trasformazione radicale del sistema agroalimentare.

In generale, furono anni di ridimensionamento dei movimenti sociali a fronte di un profondo mutamento dello scenario politico nazionale e del consistente dispiego di risorse da parte del governo; probabilmente, l'azione collettiva ripiegò verso i territori per una riorganizzazione interna, vista la sorprendente capacità di mobilitazione, soprattutto indigena, mostrata a fine 2019.

Nell'ottobre di quell'anno, il governo varò un programma di aggiustamento, in dialogo con l'FMI, contro cui insorse il movimento indigeno e contadino, insieme ad organizzazioni di quartiere, sindacali, femministe, studentesche ed ecologiste, paralizzando il paese per due settimane ed affrontando misure repressive di una violenza inedita.

La protesta scoppì contro i prevedibili impatti sul costo dei trasporti e dei beni di consumo, in particolare per i settori più popolari, del Decreto Presidenziale n. 883 che sanciva la riduzione della spesa pubblica e l'eliminazione del sussidio ai combustibili. Dopo uno storico tavolo di negoziazione tra rappresentanti del governo e dei movimenti sociali, il Decreto venne derogato. Tuttavia, nel giro di pochi mesi, parte di quelle misure di aggiustamento verranno adottate, in occasione della pandemia Covid-19 che colpì per primo l'Ecuador tra i paesi latinoamericani.

Da metà marzo del 2020, per contenere il collasso del sistema sanitario e di quello funerario, in crisi specialmente nella provincia del Guayas, il governo ecuadoriano ha adottato misure di restrizione alla mobilità sul territorio nazionale, con coprifuoco in certe fasce orarie. Tali misure, tuttavia, hanno causato malcontento e resistenze da parte dei settori de-

diti all'economia informale, maggioritari tra la popolazione e vulnerabili non solo alla pandemia ma anche al rischio di insicurezza alimentare per la sospensione forzata delle proprie attività. Nel frattempo, il governo ha annunciato un taglio di più di quattro miliardi di dollari alla spesa pubblica (causa del licenziamento di migliaia di funzionari pubblici), riforme al lavoro (precarizzazione e flessibilizzazione con licenziamento per cause di forza maggiore, riduzione dell'orario di lavoro e dei salari) e l'eliminazione del sussidio ai combustibili, nonostante il rinnovato rifiuto dei movimenti sociali, costretti per lo più alla protesta telematica date le restrizioni per l'emergenza epidemiologica.

In questo contesto, la Confederación de Nacionalidades Indígenas del Ecuador (CONAIE), leader storica del movimento indigeno, così come federazioni legate a *Vía Campesina* si sono autorganizzate per tutelare le proprie comunità di fronte al rischio di contagio oltre a mobilitarsi per denunciare l'adozione delle misure di aggiustamento. Esse, inoltre, si sono spese per dare visibilità al ruolo delle agricolture contadine nella garanzia dell'alimentazione su scala nazionale, funzione ancora più palese durante l'emergenza per Covid-19, date le frontiere chiuse e le limitazioni al commercio internazionale. Queste organizzazioni hanno affermato che la pandemia ha definitivamente smascherato i paradossi di un'economia estrovertita basata sull'estrattivismo e hanno richiesto il sostegno pubblico alle produzioni agroecologiche, di piccola e media scala e ai circuiti di economia solidale così come la protezione ai settori più impoveriti, attraverso misure, come il reddito di base, che scongiurino il rischio d'insicurezza alimentare (CNC-EA 2020; CONAIE 2020).

5. A MO' DI CONCLUSIONI

Gli studi agrari critici e l'approccio dell'agroecologia politica forniscono chiavi di lettura pregnanti per la comprensione delle dinamiche agro-alimentari ecuadoriane, per interpretare l'assetto delle relazioni socio-ecologiche e le trasformazioni avvenute nei territori rurali sotto i colpi della modernizzazione agricola e della globalizzazione neoliberista. Ciò significa analizzare criticamente il carattere estrovertito dell'economia ecuadoriana, basata su di un'accentuata dipendenza dai mercati internazionali, sulla rincorsa all'aumento delle esportazioni e su un modello di agricoltura industriale estrattivista, produttrice di degrado ambientale, di concentrazione della ricchezza ed esclusione sociale.

Tali approcci interpretativi stimolano inoltre l'analisi dei conflitti per il cibo e la comprensione delle visioni e pratiche alternative così come dei cambiamenti politici indotti dall'azione collettiva, propositiva e resistente, che nel caso ecuadoriano è sviluppata in particolare dai movimenti contadini e indigeni che da più di un secolo hanno messo la questione agraria al centro delle proprie lotte. In origine questi movimenti hanno denunciato gli abusi delle *haciendas* e rivendicato la redistribuzione delle terre per poi, dagli anni Ottanta, aggiungere rivendicazioni legate all'interculturalità e alla difesa dei territori nativi, senza tuttavia cimentarsi organicamente nella messa in discussione del paradigma della modernizzazione agricola imposto dalle politiche ufficiali. È a partire dalla fine degli anni Novanta che si afferma una nuova agenda agraria che articola un progetto politico innovatore sull'agricoltura e sulla questione alimentare.

A trent'anni dal primo grande *levantamiento* indigeno⁷ che nel 1990 vide migliaia di contadini indigeni, uomini e donne, mobilitarsi in tutto il paese ed occupare strade ed istituzioni al grido di *Tierra, Cultura y Libertad*, nel 2020 il movimento indigeno e quello contadino dell'Ecuador continuano in lotta, ora con agende politiche, alleanze con altri movimenti (ecologisti, femministi, sindacali, ecc.) e repertori d'azione più complessi, che oltre a rivendicare la terra e i diritti dei popoli mettono al centro la difesa dei territori e del patrimonio naturale contro l'estrattivismo e per una visione alternativa allo sviluppo.

In questo quadro, essi scommettono sul ripensamento del modello agroalimentare attraverso la proposta della sovranità alimentare, capace di restituire centralità alle agricolture contadine e promuovere la transizione agroecologica, garantendo il diritto al cibo per tutta la popolazione e costruendo soluzioni sostenibili di fronte alle questioni globali, come il cambiamento climatico e la diffusione di pandemie.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Acosta, A. 2006. *Breve historia económica del Ecuador*. Quito: CEN.

Altieri, M.A. 2009. "Agroecology, Small Farms and Food Sovereignty". *Monthly Review* 61: 102-111.

https://doi.org/10.14452/MR-061-03-2009-07_8

⁷ I *levantamientos*, termine che indicava le ribellioni nelle *haciendas*, a partire dal 1990 diviene sinonimo di manifestazioni indigene massive su scala nazionale e suscitate da problemi di respiro nazionale.

- Altieri, M.A., C. Nicholls, e L. Ponti. 2015. *Agroecologia. Sovranità alimentare e resilienza dei sistemi produttivi*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Altieri, M.A., and V.M. Toledo. 2011. "The Agroecological Revolution in Latin America: Rescuing Nature, Ensuring Food Sovereignty and Empowering Peasants". *Journal of Peasant Studies* 38 (3): 587-612.
<https://doi.org/10.1080/03066150.2011.582947>
- Bebbington, A., N. Cuba, and J. Rogan. 2014. "The Overlapping Geographies of Resource Extraction". *ReVista XIII* (2): 20-24.
- Borras, S.M. Jr. 2008. "La Via Campesina and its Global Campaign for Agrarian Reform". *Journal of Agrarian Change* 8 (2-3): 258-289.
<https://doi.org/10.1111/j.1471-0366.2008.00170.x>
- Carrión, D., y S. Herrera. (2012). *Ecuador rural del siglo XXI. Soberanía alimentaria, inversión pública y política agraria*. Quito: IEE.
- Clark, P. 2016. "Can the State Foster Food Sovereignty? Insights from the Case of Ecuador". *Journal of Agrarian Change* 16: 183-205.
<https://doi.org/10.1111/joac.12094>
- CNC-EA 2020. *Propuesta política de la Coordinadora Nacional Campesina para una agenda de solidaridad y salvación nacional*. Comunicato stampa.
- CONAIE 2020. "1990: 30 Años del primer gran levantamiento". *Boletines CONAIE*. [05/06/2020].
<https://conaie.org/category/boletines/>
- Desmarais, A.A. 2008. "The Power of Peasants: Reflections on the Meanings of La Via Campesina". *Journal of Rural Studies* 24 (2): 138-149.
<https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2007.12.002>
- Edelman, M. 2014. "Food Sovereignty: Forgotten Genealogies and Future Regulatory Challenges". *Journal of Peasant Studies* 41 (6): 959-978.
<https://doi.org/10.1080/03066150.2013.876998>
- Forum di Nyelení. 2007. *Dichiarazione di Nyelení*. Sélingué (Mali). [27/02/2007].
<https://nyeleni.org/spip.php?article328>
- Foster, J.B. 1999. "Marx's Theory of Metabolic Rift: Classical Foundations of Environmental Sociology". *American Journal of Sociology* 105 (2): 366-405.
<https://doi.org/10.1086/210315>
- Giraldo, O.F., and P.M. Rosset. 2018. "Agroecology as a Territory in Dispute: Between Institutionality and Social Movements". *Journal of Peasant Studies* 45 (3): 545-564.
<https://doi.org/10.1080/03066150.2017.1353496>
- Giunta, I. 2014. "Food Sovereignty in Ecuador: Peasant Struggles and the Challenge of Institutionalization". *Journal of Peasant Studies* 41 (6): 1201-1224.
<https://doi.org/10.1080/03066150.2014.938057>
- Giunta, I. 2018. *La vía campesina para la soberanía alimentaria*. Quito: IAEN.

- Gonzalez de Molina, M. 2013. "Agroecology and Politics: How To Get Sustainability? About the Necessity for a Political Agroecology". *Agroecology and Sustainable Food Systems* 37 (1): 45-59.
- González de Molina, M., P.F. Petersen, F. Garrido Pena, and F.R. Caporal. 2019. *Political Agroecology*. New York: CRC Press.
<https://doi.org/10.1201/9780429428821>
- Gorz, A. (1977) 2015. *Ecologia e libertà*, a cura di E. Leonardi. Napoli: Orthotes.
- Gudynas, A. 2013. "Extracciones, extractivismos y extrahecciones. Un marco conceptual sobre la apropiación de recursos naturales". *Observatorio del Desarrollo* 18: 1-17.
- Harvey, D. 2003. *The New Imperialism*. Oxford: Oxford University Press.
<https://doi.org/10.1093/oso/9780199264315.001.0001>
- MAGA 2019. *Panorama Agroecológico Ecuador 2018*. Quito: Ministerio de Agricultura y Ganadería.
- MAGA 2020. *Panorama Agroestadístico Junio 2020*. Quito: Ministerio de Agricultura y Ganadería.
- Martínez-Torres, M.E., and P.M. Rosset. 2014. "Diálogo de saberes in La Vía Campesina: Food Sovereignty and Agroecology". *Journal of Peasant Studies* 41 (6): 979-997.
- McMichael, P. 2018. *Regimi alimentari e questioni agrarie*. Milano: Rosenberg & Sellier.
- Moore, J.W. 2011. "Transcending the Metabolic Rift: A Theory of Crises in the Capitalist World-Ecology". *Journal of Peasant Studies* 38 (1):1-46.
<https://doi.org/10.1080/03066150.2010.538579>
- Patel, R. 2009. "What Does Food Sovereignty Look Like?". *Journal of Peasant Studies* 36 (3): 663-673.
<https://doi.org/10.1080/03066150903143079>
- Robbins, P. 2012. *Political Ecology: A Critical Introduction*. 2nd ed. Malden: Wiley-Blackwell.
- Rosset, P., and M.A. Altieri. 2017. *Agroecology: Science and Politics*. Halifax: Fernwood.
<https://doi.org/10.3362/9781780449944.000>
- Schiavoni, M.C. 2016. "The Contested Terrain of Food Sovereignty Construction: Toward a Historical, Relational and Interactive Approach". *Journal of Peasant Studies* 44 (1): 1-32.
<https://doi.org/10.1080/03066150.2016.1234455>
- Senplades. 2017. *Plan Nacional de Desarrollo 2017-2021 "Toda Una Vida"*. Quito: Secretaría Nacional de Planificación y Desarrollo.
- Svampa, M. 2019. *Neo-Extractivism in Latin America Socio-Environmental Conflicts, the Territorial Turn, and New Political Narratives*. Cambridge: Cambridge University Press.
<https://doi.org/10.1017/9781108752589>

- Van der Ploeg, J.D. 2009. *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*. Roma: Donzelli.
- Van der Ploeg, J.D. 2018. *I contadini e l'arte dell'agricoltura. Un manifesto chayano-viano*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Van der Ploeg, J.D. 2020. "The Political Economy of Agroecology". *Journal of Peasant Studies*.
<https://doi.org/10.1080/03066150.2020.1725489>
- Velasco, F. 1983. *Reforma agraria y Movimiento campesino indígena de la Sierra*. Quito: Editorial El Conejo.